

### 3<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO - Le profezie adempiute

Is 35,1-10; Sal 84; Rm 11,25-36; Mt 11,2-15

“Le profezie adempiute”, questo è il titolo della liturgia. Giovanni stesso è qualificato da Gesù come profeta, ma anche più che un profeta; è l’ultimo profeta. Tutti i profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni; con lui cessa il regime della profezia. Il messaggero prepara la via a Colui che compie le profezie. Davvero Gesù compie le promesse? Lì per lì, non si vede. Giovanni dal carcere non lo vede. A fronte di tale oscurità, non si ritira in un silenzio offeso; manda invece una commissione di discepoli a interrogare Gesù. Neppure noi dobbiamo ritirci in un silenzio offeso a fronte delle molte cose oscure che ancora rimangono; dobbiamo invece interrogare sempre da capo Gesù.

L’interrogativo che Giovanni propone è radicale: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* Come intendere un tale interrogativo?

La lettura più ovvia vede nella domanda il documento di un dubbio; il carcere scuote la precedente certezza del Precursore. Ma questa lettura è parsa a molti sconveniente; è stata esclusa a priori. La domanda del Battista sarebbe soltanto un mezzo per confermare i discepoli, non per togliere un dubbio del profeta. La figura di un Precursore dubbioso appare in contrasto, oltre tutto, con la lode che poi Gesù tesse di lui davanti alla folla. Egli non è *una canna agitata dal vento*; non è si lascia piegare qua e là dai venti e dagli umori; né dallo sconforto. Dunque, Giovanni ha dubitato o no?

Occorre raffinare un poco la domanda. Nei giorni del deserto Giovanni certo non era giunto ancora a una fede chiara in Gesù come Messia. Lo aveva incontrato presso il Giordano in occasione del battesimo, ma in maniera fuggitiva. Gesù non era stato ancora nel deserto, né aveva ancora iniziato la sua missione. Giovanni potrà aver avuto al massimo un presagio della sua identità di Gesù; forse era rimasto in attesa di segni che confermassero quel presagio. Quel che sentiva dire di Lui dal carcere, le grandi opere da lui compiute, sembravano raccomandarlo come l’Atteso; la condizione di abbandono in cui Giovanni si trovava in carcere appariva però in contrasto con la figura immaginata del Messia; probabilmente Giovanni davvero temette d’essersi illuso; e mandò un’ambasciata a chiedere conferme.

Gesù conferma il Battista nella sua attesa; lo fa però non mediante una nuova opera prodigiosa compiuta in suo favore, ma attraverso la parola. Gesù è proprio colui che deve venire; annuncia il vangelo ai poveri; come un vangelo, una buona notizia, è il messaggio espresso dalle sue molte guarigioni. Si tratta però soltanto di un annuncio, e *beato chi non si scandalizza di me*.

Allo scandalo sono esposti, prevedibilmente, tutti, ma più di tutti gli altri quanti sono più vicini a Gesù. Anzitutto i concittadini di Nazareth; ad essi Gesù espressamente dice che *nessuno è profeta nella sua patria*. Scandalizzati sono più volte quanti gli erano divenuti vicini grazie alla loro scelta personale di fede, come i discepoli; sono scandalizzati, perché Gesù sembra occuparsi di tutti tranne che di loro; compiva segni prodigiosi per molti, ma ad essi proponeva soltanto ordini e istruzioni esigenti; mai (o quasi) una parola di rassicurazione o di consolazione. Questa è la legge generale della vita di Gesù: i segni sono fatti per i lontani, per quelli che incontra di passaggio; i seguaci debbono credere senza bisogno di segni.

Solo dopo che gli inviati di Giovanni se ne sono andati, Gesù parla di lui alle folle; e lo descrive con le parole dei profeti precedenti: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te*. L’espressione fonde due testi. Il primo è dell’Esodo: *Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato*. *Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui*; Giovanni è dunque come quell’angelo, che guidava il popolo nel deserto; eredita la sua missione, di indicare la strada capace di portare oltre il deserto di questo mondo. Il secondo testo è di Malachia, l’ultimo profeta: *Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate*; Giovanni non è dunque l’angelo

dell'alleanza, ma soltanto il messaggero che precede l'angelo.

Proprio perché deve guidare il popolo nel rinnovato *esodo* da questo mondo, il profeta deve stare davanti a tutti, quasi sul confine estremo tra terra e cielo. Per questo motivo i suoi occhi non possono riposare sulle cose prossime, a portata di mano, non possono trovare conforto su quel che sta sulla superficie della terra. La speranza del profeta è *come un'ancora gettata oltre il velo*, come dice la lettera agli Ebrei. Il profeta, che dev'essere un segno per tutti, ma non ha alcuno che possa essere un segno per lui.

Proclamando la lode del Battista davanti alle folle, Gesù conferma il destino di ogni profeta: egli è un segno per gli altri, e non ha per se stesso altri segni, che quelli della parola. Giovanni è un segno per tutti; questo Gesù dice nella sua lode del Precursore. Tra la lode enfatica che Gesù pronuncia sul Battista davanti alle folle e la severità della risposta fatta pervenire a lui pare sussistere uno strano contrasto.

Il destino di Giovanni è quello che attende tutti i discepoli di Gesù. Anche noi dobbiamo essere profeti, un segno per gli altri, senza pretendere di avere alcun segno per noi stessi. Pare incredibile? Pare un'affermazione eccessiva? Non deve forse essere intesa proprio così l'affermazione: *il più piccolo nel regno è più grande di lui*.

Il discorso di Gesù sulla testimonianza di Giovanni prosegue oltre il brano oggi ascoltato. Gesù aggiunge: *Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*; dove trovare la violenza necessaria per impadronirsi del regno, se non appunto in una fede che non ha più bisogno di segni?

Vivere la vita come un tempo di Avvento significa proprio questo: viverla quasi stando sull'orlo estremo del mondo. Non è consentito guardare indietro, per cercare certezze. Non è possibile guardare indietro nel tempo, e neppure guardare indietro nello spazio, per contare quanti sono quelli che seguono e trovare così conforto in essi. Ricordiamo la domanda che Pietro rivolge al Signore risorto, quando questi lo chiama al suo seguito dopo la risurrezione; Pietro si volta indietro, vede il discepolo prediletto e chiede: *Signore, e lui?* Gesù risponde; *Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi*. A te deve bastare soltanto la mia parola; non puoi cercare conforto in quelli che ti seguono.

Ciascuno di noi guarda spesso indietro e cerca conforto per le proprie parole, per i propri pensieri e per i propri gesti negli indici di ascolto. I pastori stessi della Chiesa paiono spesso cercare conforto negli indici d'ascolto. Quando questo accada è come se diventassimo canne agitate dal vento. Il Signore attiri a sé il nostro sguardo, lo fissi senza distrazioni su di lui soltanto, perché possiamo anche noi meritare la lode del Battista e possiamo diventare un segno della verità del vangelo per molti.